

Periodico culturale
dell'Editrice Abitare Segesta spa.
Marzo 1996
Spedizione
in abbonamento postale 50%
Milano
Printed in Italy
<http://www.think.it/abitare>

Lire 12.000 \$ 12.-

Marzo/March '96

ABITARE



349

Full text in English

Milano:
cinque interni
e due architetture
nel cuore della città

MILAN: FIVE INTERIORS
AND TWO BUILDINGS IN THE HEART OF THE CITY

Lérida:
la nuova città

LÉRIDA: THE NEW TOWN

L'Avana:
il Déco

HAVANA: DÉCO

Roma:
le periferie

ROME: THE URBAN FRINGES



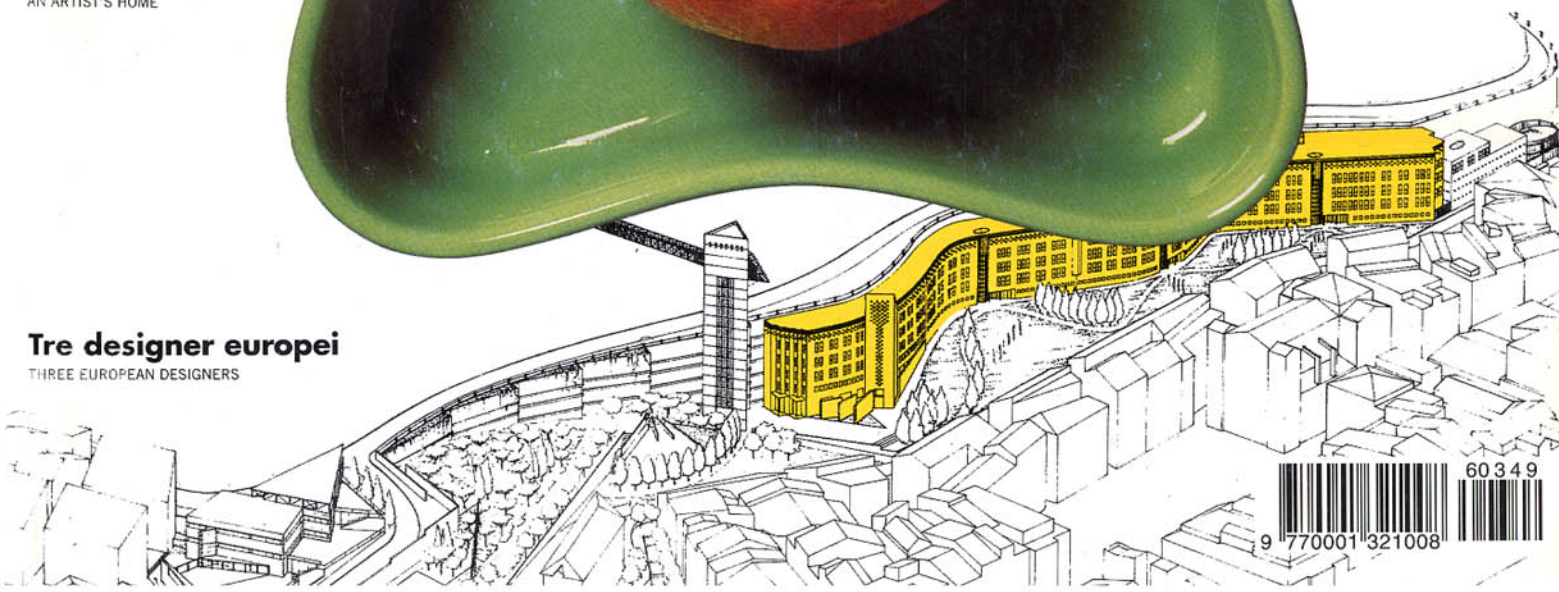
Casa d'Artista
AN ARTIST'S HOME

Oggetti dal Nord
OBJECTS FROM THE NORD

Produzione:
nuove lampade tecniche
PRODUCTION: NEW TECHNICAL LAMPS



Tre designer europei
THREE EUROPEAN DESIGNERS



I . D . E . N . T . I . T . À

MARCO ROMANELLI. Alla fine del millennio una problematica si impone. Pressante, complessa, articolata, forse racchiudibile in una parola: IDENTITÀ. È oltremodo necessario che un'impostazione teorica rigorosa ci accompagni nell'affrontarla. Il concetto di identità, individuale in partenza, sfuma infatti rapidamente in quello di identità di gruppo, di identità nazionale. Quindi di identificazione, quindi di differenziazione. Con tutte le conseguenze a livello sociopolitico che è immediato desumere. Un dato tuttavia appare certo: rischi ancor più forti, sebbene ammantati di democraticità, risiedono nel concetto opposto di OMOLOGAZIONE. Partiamo da qui: se il linguaggio moderno si trasformò in *international style*, svilendosi e quindi morendo, decenni dopo, di asfissia e speculazione, in tempi recenti a creare "internazionalismo" e speculazione è stato un movimento apparentemente "distruttivo". Il postmodernismo, il design radicale, successivamente chiamato "nuovo design", fenomeni contrabbandati per antiborghesi e rivoluzionari, si sono in realtà trasformati, ben più rapidamente di quanto non fosse successo negli anni Quaranta e Cinquanta, in strumenti di consumismo e soprattutto di conservatorismo. La proposizione di facili poetiche, che muovendo da luoghi economicamente o culturalmente forti – l'America del Nord, Milano o Parigi – si dichiaravano universalmente accettabili, non ha fatto altro che accentuare la situazione di svantaggio di altri luoghi e di altre genti. Luoghi e genti che, viceversa, solo nella conservazione e nell'affermazione di un'identità forte e autonoma potevano sperare di trovare una strada e quindi di ottenere uno sbocco, anche di mercato, per le proprie idee. Lontani dagli "ismi", capaci di scavare nella propria

Identity. Three new designers. One of the more urgent, complex and far-reaching problems we face as the millennium draws to a close can probably be summed up in just one word: *IDENTITY*. And we badly need rigorously theoretical guidelines to help us cope with it because the concept of identity, though essentially individual to begin with, quickly blurs into group identity and national identity, and then into identification and differentiation, with all the obvious consequences that has in socio-political terms. One thing seems certain, however: though cloaked in a spurious sort of democracy, the dangers of the opposing concept – *STANDARDISATION* – are even greater. So let's start with this idea: if the language of Modernism changed into the International Style, degenerating along the way and eventually dying of asphyxia and speculation a few decades later, in more recent times we have had an apparently "destructive" movement to thank for "internationalism" and speculation. Postmodernism and radical design (subsequently called "new design"), have been passed off as anti-bourgeois and revolutionary, but in fact they have changed much more quickly than anything that emerged in the 1940s and 1950s into instruments of consumerism and, above all, of conservatism. This notion of an easy-to-assimilate poetics which spread from culturally and economically powerful centres like North America, Milan and Paris and declared itself to be universally acceptable has only placed other centres and other people in a worse position than they were in before. And yet, it was only through the preservation and affirmation of a powerful, independent identity that those centres and those people could even hope of finding some way forward and so also some outlet,



terra e nel proprio cuore, giovani creativi brasiliani, indiani o provenienti dall'Europa dell'Est avrebbero potuto trovare uno spazio e una dimensione poetica individuali. Un'identità. A essi si è invece proposto come valore la "creolizzazione" ovvero il mix dei linguaggi. Ipotesi teoricamente e dialetticamente suggestiva, come lo è stata l'esperanto, utopica lingua internazionale (e, nel frattempo, tutti noi parliamo inglese, pena lo svantaggio). Insomma la difesa dell'identità è proponibile come valore? Crediamo di sì, tenendo presente però che il concetto di identità è oggi qualcosa di non facilmente codificabile. Non si tratta tanto di un'identità nazionale o sociale, quanto di un'identità che discende dalle esperienze vissute, dal curriculum formativo, dai viaggi e dagli incontri, intesi tutti come sommo nutrimento volto non all'omologazione, quanto alla fertilizzazione del proprio *humus* personale e quindi, infine, al confronto. Confronto di identità forti, confronto di poetiche originali. Ecco perché, in un immaginario *workshop* ove ognuno esprima se stesso e il proprio modo di lavorare, ci piace oggi far incontrare ed enucleare, procedendo per differenze, un giovane designer svedese, russo per fascinazione, una giovane progettista iraniana, inglese per formazione, e un ancor più giovane pensatore greco, oggi designer a Londra. Seguiranno altre "identità": dai Paesi Bassi, dal Brasile, dalla Germania.

even in market terms, for their own ideas. Young creative Brazilians, Indians and Eastern Europeans could have ransacked their own nations and hearts to carve out their own space and an individual poetics – in short, an identity – uninfluenced by the "isms" that blight the rest of the world. Instead, what they were offered was "creolisation" or a mix of languages, as theoretically and dialectically interesting a notion as Esperanto, the utopian international language, once was (since then, we have all learned to speak English, on pain of excommunication). Does this mean that defence of identity is a positive thing? I think it does, although we shouldn't forget that today's concept of identity is an extremely slippery one because it is neither national nor social, but an equation of experience, educational background, travel and encounter, all of which are seen not as supreme generators of standardisation, but as ideal fertiliser for one's personal soil, and therefore of confrontation. Confrontation of powerful identities and original poetics. So as if in an imaginary workshop where individuals express their own personalities and their own ways of working, we have brought together here a young Swedish designer with the fascination of an all-Russian temperament, a young Iranian designer who had an all-English education, and a young Greek thinker who now designs in London. Other "identities" will follow from the Netherlands, Brazil and Germany. M.R.

Cucumber Cultivati
 — à la tartare, 15
 — boiled, 150
 — glazed, 150
 — salad, 208
 — soup, 194
 Cutworms, 26

cucumber sandwiches.

a device for containing, growing,
 straightening and displaying cucumbers.

Gli oggetti d'uso sono, sempre e comunque, strumenti di comunicazione. Comunicano i nostri gusti, le nostre idiosincrasie. Per Genethlios Michael Anastassiades essi debbono riuscire anche a comunicare le nostre voci. Oggetti essenziali come un bicchiere diverranno allora straordinariamente mutevoli come il suono e il contenuto delle parole a essi affidate. Sulla comunicazione si basa il lavoro del giovane e inquietante Anastassiades: a partire da un antico detto greco - "Lasciami bere dal tuo bicchiere, conoscerò tutti i tuoi segreti" - per arrivare a una complessità ambientale e a una relazione con "il giardino" assolutamente inimmaginabili al di fuori di un contesto anglosassone. Sedili affinché amanti-vicini di casa si parlino, cassettole, nei parchi, non per sfamare gli uccellini, ma per registrare e conservare le voci della natura, e poi portarle all'interno della casa. Ma anche semplicemente piccole etichette su fili di ferro, da infilare nei vasi perché recitino poesie a ciascun fiore.

Objects of use are also and always tools of communication. They convey our tastes and idiosyncrasies. For Genethlios Michael Anastassiades they also have to convey our voices. Basic objects like glasses thus become amazingly changeable, like sound itself and the content of the words we entrust to them. The work of youthful, thought-provoking Anastassiades is based on communication. He starts with the ancient Greek saying - "Let me once drink from your glass and I shall know all your secrets" - yet achieves an environmental complexity and a relationship with "the garden" that are inconceivable outside an English context. Thus, he designs chairs to make lovers and/or neighbours talk to each other, little houses in parks not to feed the birds but to record the voices of nature and convey them indoors. And also ordinary small labels on bits of wire which you thread into pots so they recite poetry to the flowers.

G.M. ANASTASSIADES

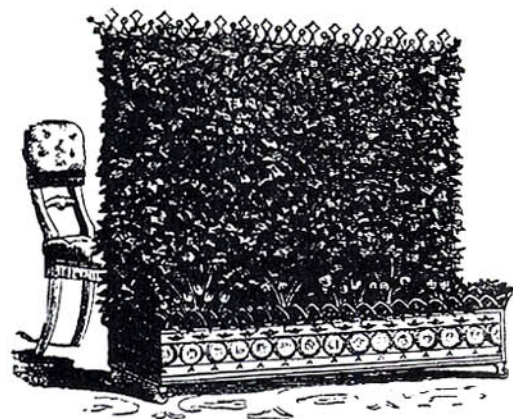
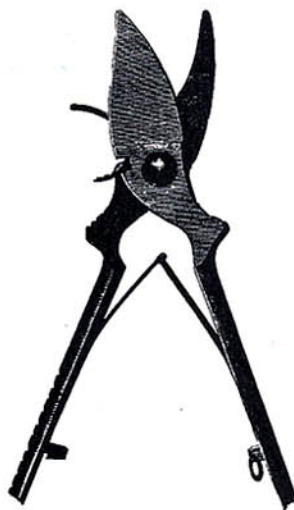


● A sinistra: prototipo di forbici d'acciaio inossidabile. A destra: progetto per una tazza da tè di porcellana.
 ● Left: prototype stainless steel scissors. Right: design for a porcelain teacup.

● Progetti elaborati assieme a designs made with Anthony Dunne e Fiona Raby, da/ from "Weeds, Aliens and other Stories": proposta per un'esplorazione, attraverso una serie di arredi, del giardino e delle sue possibili relazioni con la casa e la mente/a proposal for an exploration, through pieces of furniture, of the garden and its possible relations to home and mind.

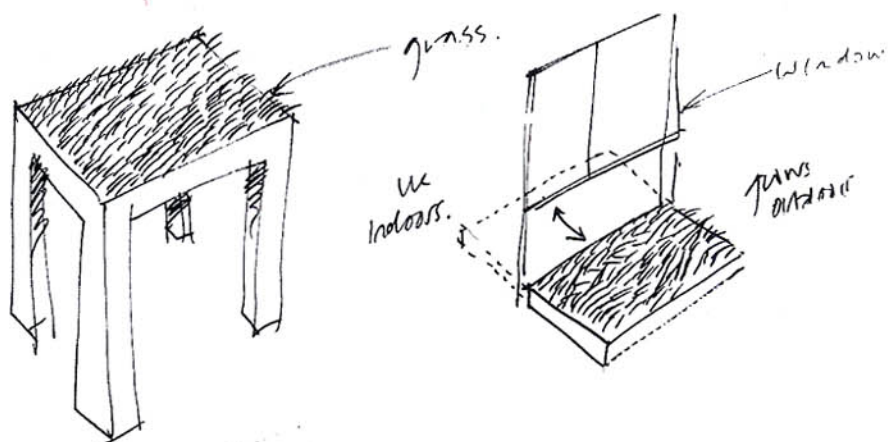
meeting. ➡➡

a piece of indoor furniture to grow and look after. a place to meet and make-up when lovers become neighbours.



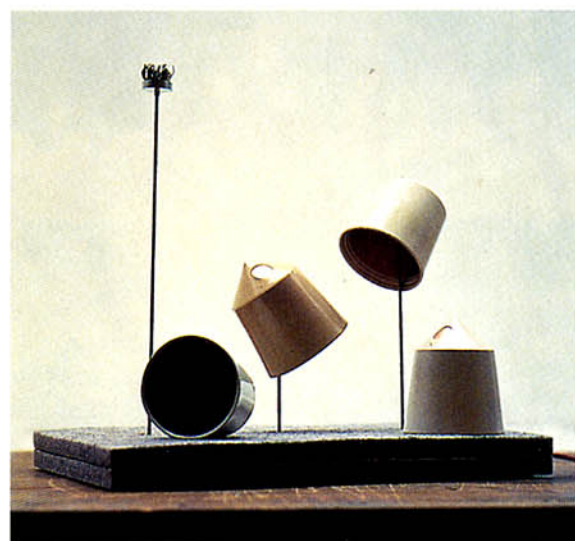
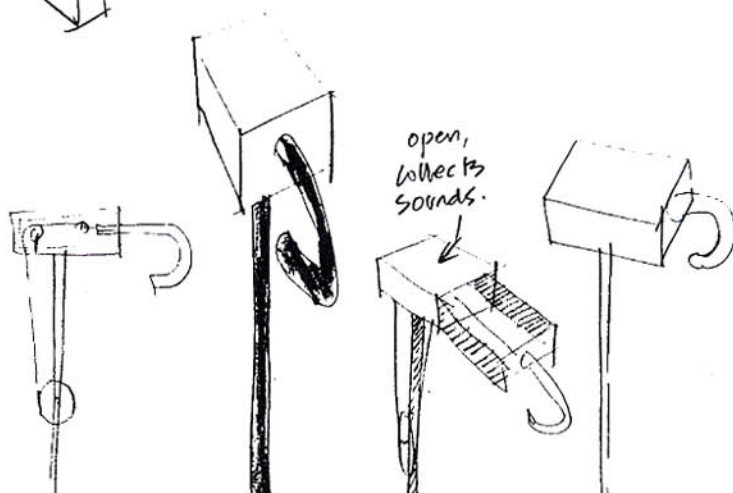
le déjeuner sur l'herbe. ➡➡

a table for indoor picnics with or without sounds.



cricket box. ➡➡

a drawer for collecting garden sounds.



● A sinistra: "Cricket Box", strumentazione per la raccolta di suoni, durante il giorno, in giardino. Di notte andrà posizionata di fianco al letto con i bicchieri aperti. A destra: "Bicchieri per messaggi", realizzato in compensato di betulla e stirene, consente di registrare e riascoltare messaggi. Ciascun abitante di una casa ne possederà uno.

● Left: "Cricket Box" for collecting garden sounds during the day. At night the instruments is placed at the bed-side with the glasses open.

Right: Birch plywood and styrene "Glasses for Messages" allowing messages to be recorded and played back. Each occupant of the home has one.

